

Ecumenismo e dialogo interreligioso in una chiesa locale come Mantova

Parlare di Mantova evoca molti ricordi di una società ormai tramontata con il ducato gonzaghesco, ma pure appuntamenti attuali che portano ogni anno persone da tutta Italia e non solo per eventi culturali e visite dei luoghi ereditati da un glorioso passato e che ancora parlano. Pochi sanno che questa città è da secoli meta di viaggi e sede di incontri capaci di integrare insieme culture e religioni diverse: come oggi si cerca di coltivare l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, così nei secoli passati sono passati da Mantova perfino dei giovani ambasciatori giapponesi. Il Vescovo Marco Busca ha ricordato in un suo celebre discorso alla città di Mantova nel 2019 questo straordinario incontro tra il duca Guglielmo Gonzaga e quattro giovani ambasciatori, adolescenti per l'età compresa tra i tredici e i sedici anni, provenienti dal Giappone per visitare l'Europa tra il 1582 e il 1590.¹ Nel discorso del Vescovo si esaltano le caratteristiche di questa città rinascimentale nel XVI secolo importanti anche per l'oggi: appartenenza all'Europa, ospitalità, condivisione, prossimità, attenzione all'ambiente e contemplazione, tratti che egli riassume sotto il titolo di una virtù ravvisata da quei giapponesi a Mantova: *l'urbanità*. Cosa si intenda per urbanità si deduce dagli scritti di quegli ambasciatori, i quali hanno riportato con sommo piacere che i mantovani hanno dimostrato un alto livello di questa virtù, essa consiste in uno stile di vita aperto ad approcciarsi all'altro che abita fuori dal nostro territorio, come all'altro che entra per vivere nel territorio in cui siamo anche noi. Ricordare un simile incontro permette di descrivere la situazione ecumenica e interreligiosa mantovana con le sue peculiarità che lei stessa, nei suoi abitanti attuali, non sempre conosce. La virtù dell'urbanità così intesa fa da minimo comun denominatore per le riflessioni e le esperienze a carattere ecumenico e interreligioso di cui di seguito.

Le chiese e comunità cristiane diverse da quella cattolica in questo territorio non sono molte e spesso è difficile avere una visione chiara delle presenze di comunità religiose in generale, va da sé che di fronte ai numerosi inviti di Papa Francesco ad affrontare con coraggio il dialogo interreligioso e la condivisione della Parola con altri cristiani ci si domandi: "Parla con me? Mi riguarda?". Ci si chiede se, ad esempio, ci riguardino *Evangelii Gaudium* (EG) ai nn. 244-258 o *Fratelli tutti* (FT) al capitolo ottavo e quindi quali sarebbero le ricadute nella fattispecie del contesto mantovano. Le neonate commissioni diocesane per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso si sono interrogate su

¹ Cfr. M. BUSCA, *Una cultura creativa capace di futuro. Discorso alla città nella festa del patrono sant'Anselmo*, 18 marzo 2019, edito dall'ufficio diocesano per le comunicazioni sociali della diocesi di Mantova in collaborazione con Avvenire

come fare loro lo stile dell'incontro che fa cultura e promuove così una vera e propria *cultura dell'incontro* in ambito ecumenico e interreligioso. I recenti documenti sopracitati e ancora prima il direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme per l'ecumenismo consegnano un mandato ad ogni chiesa locale², quello cioè di preoccuparsi che nel dialogo ci sia una “mediazione ecclesiale affinché ogni cristiano, attraverso la conoscenza e l'esperienza diretta di altre tradizioni religiose, possa riflettere ed accogliere aspetti e questioni teologiche importanti, promuovendo così la cultura del dialogo”³. Quella che quei viaggiatori hanno chiamato urbanità, oggi nell'ambito ecumenico e interreligioso si può chiamare *cultura del dialogo o cultura dell'incontro* (cfr. FT 216).

[Ecumenismo nella città rinascimentale](#)

Nel campo ecumenico mantovano ci sono tre elementi tipici che una città rinascimentale come questa ha sempre: piazze ampie con più ingressi, orologio sulla torre civica, mercanti e artigiani con le loro botteghe. Rispettivamente parliamo di tratti tipici che fanno di Mantova una città a misura d'uomo: spazi di incontro aperti a tutti, tempi regolari di appuntamento informale e significativo allo stesso momento, persone attive e creative. Gli spazi per coltivare l'ecumenismo sono spesso assemblee in cui si preparano insieme degli eventi o in cui si discute a più voci su alcuni temi. La preparazione della *Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani* (SPUC) è sempre preceduta da una o più riunioni con i vari rappresentanti delle chiese e del *Segretariato per le Attività Ecumeniche* (SAE), oltre a questa ci sono luoghi simbolici in cui ci si incontra per pregare e riflettere: la foresta della Carpaneta⁴ e il Bosco della Fontana⁵ in occasione della veglia per il creato, la cappella dell'ospedale “Carlo Poma” di Mantova dove è stata ospitata la preghiera per i malati, il centro di formazione ENAIP di Mantova per le conferenze aperte al pubblico, ultima ma non meno importante la Cattedrale della città gonzaghesca dove ogni anno si celebra la veglia durante la SPUC. Si può

² “Il Vescovo della diocesi, oltre a nominare un delegato diocesano per le questioni ecumeniche, istituirà un consiglio, una commissione o un segretariato con l'incarico di attuare le direttive o gli orientamenti che egli potrà dare, e, più generalmente, di promuovere l'attività ecumenica nella diocesi. Laddove le circostanze lo richiedano, più diocesi possono riunirsi per costituire una commissione o un segretariato del genere.” (*Direttore per l'applicazione dei principi e delle norme per l'ecumenismo* 1993, n.42)

³ A. BONGIOVANNI, *Educare al dialogo interreligioso. Sfide e opportunità*, Aracne ed., 2019, p.26

⁴ “Sorta per iniziativa della Regione Lombardia, la Foresta della Carpaneta si colloca nel progetto chiamato “Dieci nuove grandi foreste di pianura”. La piantumazione della foresta inizia nel 2003 con l'intento di ricavare un bosco naturaliforme, simile a quelli che in origine ricoprivano la pianura Padana. L'intera foresta ricopre una superficie di 43 ettari. All'interno si trovano il Parco didattico di Arlecchino che con colori e profumi stimola la curiosità verso il mondo vegetale, e il Parco di Virgilio che tramite la vegetazione e la terra riproduce i paesaggi descritti dal poeta mantovano.” (da ecomuseomantova.it/luoghi-da-visitare/1092/foresta-della-carpaneta-e-parco-di-arlecchino)

⁵ “A pochi chilometri da Mantova sorge il Bosco della Fontana, che si estende nel territorio del comune di Marmirolo. Un parco particolarmente caro ai Gonzaga che qui stabilirono la propria residenza di caccia. Al centro del bosco, perfettamente conservata, sorge la residenza dei signori di Mantova, una villa che risale al Cinquecento.” (da www.mantova.com/bosco-fontana-dove-i-gonzaga-cacciavano/)

notare che le “piazze” di incontro sono varie, senza contare tutte le sedi che ospitano le riunioni durante l’anno e le parrocchie o chiese cristiane che invitano per una serata dei rappresentanti di chiese diverse per dialoghi o preghiere con i loro fedeli.

Attraversando questi spazi, si tenga fisso lo sguardo “all’orologio”, perché ci sono tempi che impongono un ritmo al lavoro ecumenico. La commissione diocesana si è costituita nel 2017 ed è partita con molto entusiasmo affiancandosi al movimento ecumenico che da anni, grazie al SAE, curava i dialoghi e tesseva rapporti con le diverse chiese. Gli appuntamenti annuali condivisi a livello internazionale, o almeno italiano, hanno permesso a tutti di stare al passo e soprattutto di trovare un metronomo che scandisse la frequenza per gli appuntamenti, i quali avevano anzitutto lo scopo di promuovere la conoscenza reciproca tra i partecipanti. Nell’ultimo anno le riunioni ristrette ai rappresentanti delle chiese e al SAE sono state più frequenti e hanno permesso di sviluppare un desiderio di molti: un consiglio delle chiese cristiane. Questo sogno rappresenta un progetto per costruire il futuro a partire dal presente, cioè per dare continuità ai rapporti che sono stati consolidati in questi anni con il coraggio che il Concilio Ecumenico Vaticano II e il movimento ecumenico hanno trasmesso a tutti i cristiani. I tempi per rielaborare e realizzare questo desiderio non sono ancora maturi, dopo un ascolto attento delle esperienze vicine, sembra ora aperta una pausa di riflessione in vista di una maggiore concordia su questo passo importante per il futuro dell’ecumenismo a Mantova. Di questo tempo non si può fare a meno, come ha spiegato molto bene Josè Tolentino Mendonca parlando dell’ecumenismo sapienziale di Qohelet:

“la proposta di Qohelet è, in fondo, teologica: afferma che esiste il tempo di Dio, che supera e molte volte rivoluziona la prevedibilità del tempo umano. Spesso l’uomo non arriva a cogliere pienamente il senso e le connessioni tra tutto quello che avviene. Il senso del tempo nella sua durata totale eccede il nostro sguardo, appartiene al piano del mistero. E non possiamo perdere il senso del mistero.”⁶

Il tempo apparentemente vuoto tra un appuntamento e l’altro, o tra la stesura di uno statuto per il consiglio delle chiese e la sua approvazione, rappresenta quel mistero che genera la comunione tra chi ne ascolta la voce e si affida.

Le persone che con entusiasmo e creatività di mercanti e artigiani si impegnano per l’ecumenismo si possono elencare tra i membri della commissione diocesana per l’ecumenismo, gli aderenti al SAE

⁶ J. T. MENDONCA, *Qohelet nostro contemporaneo. La necessità di un ecumenismo sapienziale*, in Rivista del clero italiano CII/2, p.111

e altri rappresentanti di chiese o simpatizzanti. Ci sono persone che hanno conseguito studi ecumenici, c'è chi ha esperienza di ecumenismo in famiglia, altri appassionati per interesse o per mandato dei superiori. Con la chiave ermeneutica dell'*amicizia sociale* di Fratelli tutti, trova una spiegazione quella "reazione chimica", misteriosa quanto il tempo, che ha visto tra tutti una apertura e sintonia capaci di camminare a lungo insieme.⁷ Numerosi sono i tentativi di coinvolgere altri nel movimento ecumenico e spesso si contattano insegnanti di religione cattolica presso le scuole, iconografi che a Mantova fanno dell'arte uno spazio di ecumenismo artistico e teologico, istituti religiosi per la preghiera quotidiana durante la SPUC, associazioni socio-culturali come ACLI e UNITLASI. Sono figure del territorio, perché qui si vive l'ecumenismo quotidiano nei tempi e luoghi che accomunano tutti, infatti si dimostra quanto ha scritto Ambrogio Bongiovanni: "sono le persone che dialogano e non i sistemi religiosi".⁸

Partire dalle persone ha permesso di inventare e talvolta di creare occasione di alto profilo culturale e soprattutto di arrivare ad aprire nuove strade, come quelle di cui ha parlato Papa Francesco a Budapest, invitando non solo ad abbattere i muri che impediscono una vera *oikumene* ma soprattutto ad aprire con coraggio strade nuove⁹. Tra gli uffici diocesani per l'ecumenismo e per la pastorale familiare, per esempio, ci si è interrogati sulla situazione di matrimoni misti e si è progettato un corso di pastorale familiare ecumenica e interreligiosa per aver cura di situazioni particolari, che peraltro sono sempre più frequenti. Non si è svolto questo corso per la coincidenza con altri appuntamenti, tuttavia rimane un appello da cui non ci si è tirati indietro. Come si è potuto capire, l'ecumenismo mantovano è molto "a misura d'uomo", come la sua città, e questo ha dimostrato risultati molto incoraggianti negli ultimi anni, molto utili in vista di un futuro che parte

⁷ «un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto. [...] Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto». Sappiamo bene che «ogni volta che, come persone e comunità, impariamo a puntare più in alto di noi stessi e dei nostri interessi particolari, la comprensione e l'impegno reciproci si trasformano [...] in un ambito dove i conflitti, le tensioni e anche quelli che si sarebbero potuti considerare opposti in passato, possono raggiungere un'unità multiforme che genera nuova vita». (PAPA FRANCESCO, *Fratelli tutti* 245)

⁸ A. BONGIOVANNI, *Educere al dialogo interreligioso. Sfide e opportunità*, Aracne ed., 2019, p.18

⁹ "il Papa ha salutato individualmente i partecipanti, e quindi si è recato nella sala accanto, la Sala dei Marmi, dove ha avuto luogo l'incontro con i rappresentanti del Consiglio ecumenico delle Chiese e alcune Comunità ebraiche dell'Ungheria. Un rappresentante delle Comunità cristiane e poi uno di quelle ebraiche hanno salutato il Papa. Francesco ha tenuto un discorso ampio, tutto intriso di spirito di fratellanza e integrazione: «Vedo voi, fratelli nella fede di Abramo nostro padre. Apprezzo tanto l'impegno che avete testimoniato ad abbattere i muri di separazione del passato; ebrei e cristiani, desiderate vedere nell'altro non più un estraneo, ma un amico; non più un avversario, ma un fratello», ha affermato. Ma non basta abbattere muri: «Il Dio dei padri apre sempre strade nuove: come ha trasformato il deserto in una via verso la Terra Promessa, così desidera portarci dai deserti aridi dell'astio e dell'indifferenza alla sospirata patria della comunione». Ecco, dunque, l'invito a «uscire, camminare, raggiungere terre inesplorate e spazi inediti»." (A. SPADARO, *Il centro della Chiesa? Non è la chiesa!*, in *La civiltà cattolica* 2021/IV, 4111

svantaggiato per i postumi del periodo della pandemia e la crescente disaffezione alle comunità religiose.

Dialogo interreligioso nelle periferie

Se l'ecumenismo si immagina ambientato "in città", cioè tra chi è accomunato per la fede in Cristo, il dialogo interreligioso in questa provincia si può interpretare a partire dai laghi che circondano Mantova. Sono acque del fiume Mincio piuttosto ferme, un tempo molto paludose, dove per tutto il tempo dell'anno sembra non muoversi nessuna onda. Numerose comunità di diverse religioni sono sparse su tutto il territorio della provincia, eppure sono spesso latenti, ma soprattutto regna tra loro quella quiete che fa sorgere un interrogativo: "è pace o indifferenza?". Ciascuno può ricordare la pace che regna in paesi che hanno spento la violenza della guerra, quindi parliamo di quiete conquistata per amore della pace e della dignità umana, un'impresa che ha costruito rapporti vitali. Miroslav Wolf ha dimostrato che a livello globale, quindi anche in un piccolo territorio come quello mantovano, "per conseguire la pace, dobbiamo riorientare e limitare il consumo e rafforzare la solidarietà globale. È a questo punto che entrano in gioco le religioni. Esse sono le depositarie più significative di quelle visioni del fiorire umano che non danno la preminenza ai ben materiali e ai consumi e nelle quali la solidarietà svolge un ruolo chiave.¹⁰ Trovo utile il suo collegamento tra la pace e le religioni, sono esse infatti i garanti di quella quiete che fa da cornice alla città dei Gonzaga. Questo ottimismo fa bene, tuttavia non è possibile evitare di aprire gli occhi su quell'*indifferenza di comodo* che sta alla base dell'ingiustizia ed è tanto denunciata da Papa Francesco in *Fratelli tutti* al n.30:

domina un'indifferenza di comodo, fredda e globalizzata, figlia di una profonda disillusione che si cela dietro l'inganno di una illusione: credere che possiamo essere onnipotenti e dimenticare che siamo tutti sulla stessa barca. Questo disinganno, che lascia indietro i grandi valori fraterni, conduce «a una sorta di cinismo. Questa è la tentazione che noi abbiamo davanti, se andiamo per questa strada della disillusione o della delusione. [...] L'isolamento e la chiusura in se stessi o nei propri interessi non sono mai la via per ridare speranza e operare un rinnovamento, ma è la vicinanza, è la cultura dell'incontro. L'isolamento, no; vicinanza, sì. Cultura dello scontro, no; cultura dell'incontro, sì». (FT 30)

Quando nel 2017 la commissione diocesana per il dialogo interreligioso ha raccolto il lavoro fatto precedentemente da alcuni interessati e si è proiettata su quello specchio d'acqua apparentemente

¹⁰ M. WOLF, *Fiorire. Il contributo della religione in un mondo globalizzato*, Queriniana, Brescia 2020, pp.193-194

calmo, ha trovato comunità religiose vivaci che non avevano mai fatto conoscenza le une delle altre, a volte solo con la mediazione di enti e amministrazioni comunali. Dominava una generale indifferenza, per molti causa di incuria dei bisogni urgenti come il riconoscimento da parte degli altri e l'aiuto in certe situazioni. Negli ultimi anni questa quiete apparente è stata affrontata con coraggio e sul territorio della provincia si sono intessuti rapporti molto interessanti con quei segni di vitalità religiosa aperta alla pace. Lo stesso avviene sui laghi di Mantova in luglio, quando si naviga tra i canneti e si scopre che la palude senza fiori è in realtà tappezzata di fiori di loto, pianta che proviene proprio dal Giappone come quegli ambasciatori. Come amano dire i nostri amici Baha'i¹¹, siamo fiori dello stesso giardino e questa immagine si può adattare molto bene al nostro territorio popolato di varie comunità religiose vivaci e dedito alla convivenza pacifica. Ci stupiamo ogni volta di più, quando scopriamo tutto quello che può fiorire dove le religioni coltivano semi di pace insieme agli altri nel dialogo fraterno. Trovo grande incoraggiamento per il dialogo di questi fiori, sorprendentemente trovati a Mantova, nel libro di Miraslov Wolf in cui si prefigge di dimostrare che "le religioni sono portatrici di visioni avvincenti del fiorire"¹² umano personale e sociale.

In questo scenario si va costituendo un *Agorà delle religioni*, una specie di forum delle religioni per creare uno spazio di relazioni e incontri frequenti in modo da costruire rapporti solidi e maturare scelte e progetti condivisi. Questa denominazione è nata dal gruppo che inizialmente si era radunato per conoscenza reciproca e per scrivere un messaggio rivolto ai giovani, tuttavia lo sforzo di riunirsi ha visto prematuro quel messaggio pubblico senza una chiara identità di questo gruppo, però ha scoperto una nuova *mission* in forza dei frequenti appuntamenti di riflessione comune e di ascolto di altre esperienze simili, come quella di Parma. Ad oggi fanno parte della regia dell'Agorà delle religioni di Mantova varie rappresentanze: Cattolici, Valdesi, Evangelici Pentecostali, Baha'i, Ebrei, discepoli della filosofia degli indiani d'America, Islamici, Sikh, aderenti al Movimento dei Focolari, insegnanti di Religione Cattolica, presbiteri, professori di teologia, membri di movimenti culturali, ecc. La composizione è varia e diventa ancora più assortita quando si celebra l'Agorà, come si è visto nella sua prima sessione il 5 giugno 2021 presso il chiostro del museo diocesano¹³. A tutti i membri sta a cuore la trasmissione della cultura dell'incontro in via esperienziale, come viene vissuta in questo modo di fare dialogo e, oltre a seguire le date simbolo per la conoscenza reciproca tra le religioni e la pace mondiale, pensano a progetti concreti di solidarietà insieme oppure di

¹¹ <https://www.bahai.it/biblioteca/preghiere/testi/fiori-stesso-giardino>

¹² M. WOLF, *Fiorire. Il contributo della religione in un mondo globalizzato*, Queriniana, Brescia 2020, p.7

¹³ Cfr. <https://www.diocesidimantova.it/approfondisci/articoli/dettaglio/agora-delle-religioni/> (03/10/2021)

divulgazione del calendario di *Religions for peace*, affinché molti siano informati sulle feste delle altre religioni. Educare al dialogo diventa un imperativo, non solo perché la pace si ottiene attraversando la via del dialogo, ma anzitutto perché il dialogo “va considerato come un valore in sé, come un modo di vivere ed interpretare la propria fede nel nostro tempo in uno stile di convivenza pro-attivo tra i membri, in cui gli interlocutori si riconoscono reciprocamente degni di ascolto da parte dell’altro”¹⁴. Quello che sta maturando è uno stile di credenti nelle religioni non autoreferenziali e quindi disponibili a coltivare in prima persona la cultura del dialogo e dell’incontro.

Conclusione. La cultura del dialogo parte da noi

La pubblicazione del documento *Il vescovo e l’unità dei cristiani: Vademecum ecumenico* ha rappresentato, soprattutto per il delegato diocesano e per la commissione dedicata all’ecumenismo, uno schema per verificare quanto si è fatto e lo stile che si è adottato nel dialogo. Senza ripercorrere ogni punto, da quanto emerso sopra si può notare una certa sintonia tra quanto fatto a Mantova e gli inviti del *Pontificio Consiglio per la Promozione dell’Unità dei Cristiani*, in particolare esso insiste sul dialogo della vita e nel testo lo articola in ecumenismo pastorale, pratico e culturale. La condivisione della vita ha portato infatti piacevoli risultati, anche se talvolta poco visibili: lavoro di cappellani ospedalieri e pastori o presbiteri fianco a fianco per la cura pastorale dei malati in ospedale; ascolto e commento della Scrittura tra cattolici, riformati e ortodossi come alimento per i loro rapporti; scambi di aiuti a sostegno delle opere di carità delle singole chiese oppure la sinergia per un obiettivo comune; ospitalità di comunità non cattoliche in locali parrocchiali; pellegrinaggi in luoghi dove l’ecumenismo è vissuto in modo diverso rispetto al nostro territorio o dove sono radicate denominazioni cristiane che non conosciamo. L’esperienza dei viaggi ecumenici a Ginevra e Taizé, in Serbia, in Ucraina e in altre località ha dimostrato quanto sia utile, specialmente per i cattolici che si trovano spesso in posizione di maggioranza, scoprire territori plurali e persone che seguono diverse tradizioni cristiane. Inoltre questo documento invita anche ad unirsi tra cristiani per allacciare contatti con i non cristiani, pur mantenendo la differenza tra dialogo interreligioso ed ecumenismo, e questa distinzione è chiara nell’ufficio diocesano grazie alle commissioni deputate a questi due ambiti.¹⁵ Una rapida autovalutazione, grazie allo strumento che

¹⁴ A. BONGIOVANNI, *Educare al dialogo interreligioso. Sfide e opportunità*, Aracne ed., 2019, p.25

¹⁵ Cfr. Pontificio Consiglio per la Promozione dell’Unità dei Cristiani, *Il Vescovo e l’Unità dei Cristiani: Vademecum ecumenico*, n.40

è stato prodotto in forma di vademecum, produce una consapevolezza della situazione locale e auspica un impegno quotidiano nel dialogo ecumenico e interreligioso.

L'appello a lavorare come popolo per la cultura dell'incontro giunge esplicito a tutti nella enciclica *Fratelli tutti* quando Papa Francesco invita a farne uno stile di vita ordinario:

parlare di cultura dell'incontro significa che come popolo ci appassiona il volerci incontrare, il cercare punti di contatto, gettare ponti, progettare qualcosa che coinvolga tutti. Questo è diventato un'aspirazione e uno stile di vita. Il soggetto di tale cultura è il popolo, non un settore della società che mira a tenere in pace il resto con mezzi professionali e mediatici.

(FT 216)

Con questo indirizzo di azione prende vita un dialogo che fa cultura, nel senso che plasma le persone e le comunità religiose attraverso relazioni ispirate dalla cura per l'umano con la sua profondità e il suo futuro, poi, nel caso dei cristiani, trovano collaborazione lo Spirito e la Parola di Dio. Il noi soggetto di questo tipo di dialogo è quindi un popolo generativo, capace di riconoscere l'altro e la sua fecondità per quella pace che promette futuro per la presenza di religioni che offrono significati e piacere al fine di far fiorire l'umano in un mondo globalizzato.¹⁶ Per adempiere a questa fecondazione dialogica tutti hanno bisogno di imparare da qualcuno o da un insegnamento, quell'attingere a diverse fonti a cui accenna Papa Francesco, e di riconoscere le altrui sorgenti di ispirazione (cfr. FT 277). Considerando la realtà locale della Chiesa Cattolica è utile ascoltare le parole di Thomas P. Rausch per ritornare sempre alla postura tipica del Concilio Vaticano II, perché

la Chiesa odierna ha più che mai bisogno di attingere alle numerose fonti di sapienza di cui dispone, ai suoi pastori e ministri, ai suoi studiosi e teologi, alle sue istituzioni educative, ai ministeri sociali e alla fede dei suoi popoli. Deve continuare a cercare una maggiore unione con le altre Chiese e comunità cristiane, e impegnarsi per una maggiore comprensione interreligiosa, se vuole realizzare la visione della Chiesa che è stata proposta dal Concilio Vaticano II: sacramento di unità con Dio e con tutto il popolo di Dio.¹⁷

Forti di questo impegno conciliare, essere cioè “sacramento di unità con Dio e con tutto il popolo di Dio”, a vent’anni di distanza occorre che ciascuno rinnovi quegli impegni che molte chiese si sono assunte con la *Charta Oecumenica* nel 2001 ripetendo “ci impegniamo”¹⁸. Al di là dei singoli impegni

¹⁶ Cfr. M. WOLF, *Fiorire. Il contributo della religione in un mondo globalizzato*, Queriniana, Brescia 2020, p.232

¹⁷ T. P. RAUSCH, *Sfide contemporanee del cattolicesimo globale*, 2021/I 4101

¹⁸ Cfr. *Charta Oecumenica* 2001

di questo documento, l'allitterazione di questo verbo e la sua attuazione rappresentano un buon esercizio per assumere nel quotidiano la postura tipica di chi lavora per la cultura del dialogo e dell'incontro, per favorire l'*urbanità* lodata dai viaggiatori giapponesi a Mantova, per l'unità visibile del genere umano e dei credenti in Cristo.

Samuele Bignotti

Presbitero della Diocesi di Mantova; delegato per l'ecumenismo, il dialogo interreligioso e i movimenti religiosi alternativi; docente di Religione Cattolica nella scuola secondaria di secondo grado.

ecumenismoedialogo@diocesidimantova.it